

Piccola industria, proposte per crescere

La conferenza stampa indetta ieri dal PCI si è trasformata in animato dibattito sulle alternative che stanno di fronte alle imprese industriali - I centri regionali di servizio come strumento di un nuovo tipo di iniziativa pubblica alternativa all'assistenzialismo a «pioggia»

Servizi reali non beneficenza

I centri regionali di sviluppo per le piccole e medie industrie, delineati in un documento del Dipartimento economico-sociale della Direzione del PCI illustrato ieri da Mauro Moruzzi, saranno società per azioni - con partecipazione preminente della Regione ed il concorso dei privati - i quali si articoleranno flessibilmente secondo i settori di servizio, l'area geografica, le collaborazioni possibili con organismi già esistenti o da promuovere.

Il loro scopo è di fornire alle imprese incentivi reali, al posto di denaro a pioggia. I servizi, a misura anche del loro valore economico, saranno a pagamento, naturalmente sulla base del costo. I settori generali di intervento, già indicati nel documento, sono numerosi:

- acquisizione di tecnologie, ricerca e sperimentazione;
- promozione commerciale, nelle forme di studio dei mercati e organizzazione degli scambi, interni ed esteri;
- formazione professionale dei dirigenti delle imprese;
- promozione di consorzi, cooperative ed altre associazioni fra imprese;
- acquisizione di dati e informazioni, elaborazione dati, secondo le esigenze delle imprese;
- politica delle commesse, rapporti con amministrazioni ed enti pubblici, rapporti con la grande impresa;
- individuazione e realizzazione, per ogni regione, di piani di aree industriali attrezzate;
- partecipazione a programmi di centri di ricerca, università, amministrazioni.

Fornire servizi, in forme che comportino un risparmio di risorse e un sensibile vantaggio economico per le imprese, è un compito che già hanno - sulla carta - enti, organizzazioni, imprese. Il progetto prevede la razionalizzazione: abolizioni e sostituzioni, in certi casi, ma anche coordinamenti e rivitalizzazioni. Si portano ad esempio lo IASM e il Formez, nel caso del Mezzogiorno, la cui esperienza e organizzazione può essere «riciclata» in un sistema di Centri a direzione regionale. Lo stesso per le Aree di Sviluppo Industriale e per talune iniziative promosse dalle Finanziarie regionali.

Nessuna potenzialità deve essere dispersa, ma semmai stimolata. Si è parlato molto di riconversione delle fonti e degli usi di energia come grande area di servizi: nessuna rinuncia alla rivendicazione che ENEL, ENI, Municipalizzate e altri enti sviluppino servizi e assistenza alle imprese. Ma anche possibilità per le imprese, con lo aiuto dei Centri, di portare avanti iniziative autonome, individuali e consorziati.



ROMA - Doveva essere una conferenza stampa sulle politiche di valorizzazione della piccola e media industria, quella convocata ieri mattina dalle sezioni Ceti medi e Industria della Direzione del PCI, ma si è trasformata in un dibattito sulla politica industriale e del credito in generale, sul modo di concepire l'impresa ed i rapporti con lo Stato, sul Mezzogiorno e l'anello fondamentale dello Stato democratico, la Regione.

Due anni fa sarebbe stato comunque un dibattito settoriale. Invece ieri negli interventi di Guido Cappelloni, Gianfranco Borghini, Mauro Moruzzi, Gianfranco Princigalli, Federico Brini, Gianni Manghetti, Olivi la piccola e media industria è apparsa in un quadro più realistico: il terreno su cui affonda le radici la grande industria e la banca, una base varia e articolatissima, ma pur sempre una larga base del sistema produttivo. Bando, dunque, all'idea che piccola impresa sia l'equivalente di economia sommersa, semiclandestina, arretrata. Bando alla caricatura democristiana dell'imprenditore scurr Brambilla, quello che si arrangia sempre, accontentandosi dei complimenti e dei regalucchi dei «potenti».

Il PCI propone agli imprenditori un protagonismo economico a parte intera, nei Centri regionali di servizi per l'impresa ma anche in ogni altra sede. Rivendiamo in questa ottica, allora, la legislazione sui consorzi all'esportazione,

sul fisco, sul credito, sulle fonti ed i risparmi d'energia. I Centri regionali non sono una panna, non sostituiscono altri strumenti, vogliono spostare l'iniziativa pubblica dalla distribuzione di denaro (fiscalizzazioni, contributi, sovvenzioni, esenzioni fiscali ecc...) spesso incontrollata, sempre sconnessa da un quadro di riferimento (la programmazione) ai guadagni di efficienza ottenibili sul piano tecnico-economico. La scadenza delle leggi speciali per il Mezzogiorno offre una occasione ulteriore per questa svolta, ricentrandolo l'iniziativa pubblica sui servizi e sulle regioni.

Principali, citando l'esperienza pugliese, ha messo in evidenza con chi ci scontriamo: i d.c. alla Regione sono sempre disponibili per spendere denaro, non lo sono stati mai per dar vita a servizi all'impresa. Marchetti (Confederazione dell'artigianato) ha chiesto che si distingua l'artigianato, come impresa tipica, dalla PMI industriale. I partiti, ha detto, si sono mostrati disattenti alle conferenze regionali dell'artigianato in corso. Il PCI presenterà nelle prossime settimane, le sue linee d'azione. La CNA annuncia per giugno il convegno economico nazionale degli artigiani.

Sono intervenuti imprenditori (Vicario, Bonino) e dirigenti di enti ed associazioni: Ziotti (Ervet), Novacco (IASM), Coppa (CNEL), Fabiani (Finmarche), Pieraccioni (Unicomere), Zoppi (Formez), Bertini (conferenza delle finanziarie regionali), Santoro (Legia), Impera-

tori (Federlazio), Fazio (Censis), Alberighi (Coop produzione). I più concordano con le finalità, timorosi dei mutamenti che comporta il Centro regionale. Temono, in particolare, la burocratizzazione già manifesta in altri enti e la debolezza o le distorsioni del potere politico regionale.

Non esistono vaccini, ovviamente, preventori assoluti di queste malattie. L'importante è che chi vuol fare la sua battaglia possa farla efficacemente, partecipando dall'interno, usando della «apertura» politica delle Regioni, laddove le forze politiche la praticano; conquistandola dove la rifiutano. La «centralità» e l'efficacia del Mezzogiorno, anch'essa, conquista quotidiana, a cui un mutamento di leggi e istituti può contribuire. La separazione fra Stato e Banca, cui aveva accennato Novacco, implica - ha ricordato Manghetti - sia una diversa collocazione degli istituti di investimento nel mercato finanziario sia un raccordo fra questi istituti e gli organi politici della programmazione. Le iniziative FIAT e di altri gruppi nel Sud non daranno vita a distretti industriali, se non vi sarà iniziativa aggregata, locale, appoggiata da strumenti.

L'impresa, anche piccola e media, deve potere camminare con le sue gambe. Ciò che gli si offre è un disbosco degli ostacoli, coordinamento, tecniche, strumenti per esprimersi.

L'inflazione a febbraio è ancora al 21,7%

ROMA - Il costo della vita a febbraio è salito dell'1,7 per cento. La contingenza dovrebbe scattare di 7 punti, cioè 16,73 lire, ma appena 13 mila al netto delle tasse. Il ritmo a cui viaggia l'inflazione è del 21,7 per cento annuo. Certo, non siamo più ai livelli eccezionali di gennaio, quando l'impennata fu del 3,3 per cento, perché allora giocarono un ruolo determinante le decisioni sulle tariffe e i prezzi amministrati prese dal governo come «regalo di fine anno». Tuttavia, restiamo sempre sopra agli altri paesi della CEE (ci segue a ruota la Gran Bretagna, poi, ad una certa distanza la Francia) e agli Stati Uniti che pure viaggiano su ritmi del 18 per cento.

Insomma, anche sul mese di febbraio si sono trascinati gli effetti delle decisioni di politica economica; non solo, ma permane una «febbre» che proviene sia dall'esterno (gli aumenti del greggio saranno assorbiti soltanto fra qualche mese) sia dall'interno. Tra le voci che più sono aumentate abbiamo ancora i beni e i servizi vari (più 2,2 per cento), ma anche l'alimentazione (più 1,7 per cento) e l'abbigliamento (più 1,1 per cento). Secondo alcuni calcoli approssimativi, se l'inflazione restasse alla fine dell'anno allo stesso livello, le famiglie italiane, per acquistare le stesse merci dovrebbero sborsare 30 mila miliardi in più. Solo in questi primi due mesi ogni famiglia dovrà pagare 147 mila lire in più.

Secondo l'ultima nota congiunturale dell'ISCO, proprio il maggior aumento di prezzo sarà la mina che bloccherà la tendenza espansiva dell'economia italiana, che continua a restare sensibile, soprattutto dal lato della produzione. L'ISCO sottolinea che «l'attuale situazione di surriscaldamento non sembra

destinata a protrarsi molto». La problematica coesistenza tra una sostenuta attività economica e il deterioramento delle condizioni generali di equilibrio (prezzi, conti con l'estero) ha già in sé le premesse di una svolta più o meno spontanea nel ciclo economico. «Ancora una volta - nota l'Istituto di studi della congiuntura - è dunque da attendersi che l'attenuazione delle tensioni monetarie passerà attraverso il raffreddamento della domanda e della produzione, riproponendo per la terza volta in meno di otto anni sequenze cicliche ormai note» (cioè una nuova recessione).

D'altra parte, ormai il legame dell'economia italiana con l'estero si è fatto più stretto e una modificazione delle tendenze internazionali si rifletterà molto più rapidamente di un tempo sull'economia italiana. Come sottolinea l'ultimo numero di «Tendenze reali» a cura dell'ufficio studi della Banca commerciale, le prospettive per il 1980 sono dominate dalle interconnessioni tra sistema economico italiano e sistema internazionale, la cui portata va ben al di là della dipendenza dalle importazioni di petrolio. Ormai i paesi produttori di petrolio sono acquirenti delle nostre merci (con le quali copriamo l'80 per cento dei costi petroliferi) mentre sono continuate ad aumentare le esportazioni anche verso gli altri paesi. Così l'aumento del peso della domanda estera e l'assenza di componenti effettivamente autonome della domanda interna, rendono determinante il rapporto tra esportazioni e sviluppo della produzione e del reddito.

E sui mercati mondiali si succedono le misure restrittive. Il Giappone ha annunciato un piano di difesa dello yen che ha subito provocato la domanda estera e l'assenza di componenti effettivamente autonome della domanda interna, rendono determinante il rapporto tra esportazioni e sviluppo della produzione e del reddito.

E sui mercati mondiali si succedono le misure restrittive. Il Giappone ha annunciato un piano di difesa dello yen che ha subito provocato la domanda estera e l'assenza di componenti effettivamente autonome della domanda interna, rendono determinante il rapporto tra esportazioni e sviluppo della produzione e del reddito.

Enti locali: la trattativa è stata rinviata a venerdì

ROMA - La prevista ripresa delle trattative per il nuovo contratto del personale degli enti locali è «slittata» di qualche giorno. Anziché oggi il nuovo incontro si terrà venerdì prossimo. La richiesta è venuta dal governo ed è stata motivata da ragioni tecniche.

Lo spostamento di data ha determinato un analogo spostamento dell'inizio degli scioperi articolati, per complessive dieci ore, della categoria. La sospensione del lavoro, per due ore, già programmata per oggi è stata «aggiornata» a venerdì in concomitanza con l'avvio della nuova fase negoziale. Anche se si svolgeranno in tutti i luoghi di lavoro. E' stato invece confermato, per oggi pomeriggio, il nuovo incontro governo-regioni-sindacati per il contratto degli ospedalieri. Sempre oggi dovrebbe essere decisa la data dello sciopero nazionale di 24 ore del postelegrafonici, già annunciato per la seconda decade di marzo. Le ragioni dello sciopero sono la mancata attuazione di parti fondamentali del vecchio contratto, la mancata presentazione, entro i termini fissati, del disegno di riforma dell'azienda, i problemi della produttività e dell'efficienza.

L'Eni interviene alla Mach di Monti Il governo dice sì ma senza un piano

Intervento di Rebecchini alla Camera - Saranno rilevate le 1800 stazioni di servizio - Ritiro delle licenze per tre raffinerie - Nulla sulla sorte dei giornali

ROMA - Dopo aver tentato di sfuggire al confronto parlamentare per ben sei mesi, il governo ha finalmente dichiarato alla Camera, ieri sera, nel corso di un ampio dibattito provocato dalla discussione di molte interpellanze e interrogazioni di vari gruppi, ma principalmente dei comunisti, quali sono le sue intenzioni sulla crisi del gruppo petrolifero-editoriale Monti e sul ventilato accordo per il trasferimento all'ENI del patrimonio Mach: una raffineria e la rete di distribuzione benzina.

Se a parole (quelle del sottosegretario dell'Industria, Franco Rebecchini) il governo ha invocato una linea di interventi programmati, nei fatti si è già mosso e continua a muoversi in direzione opposta, avallando lo smembramento del gruppo secondo la logica delle manovre finanziarie ispirate dallo stesso Monti e volte ad assicurare a costi la possibilità di bloccare l'azione dei sindacati in tutto le sue parti. A perfezionarlo manca solo l'«O.K.» del governo.

I termini dell'intesa con la Nissan sono stati illustrati «ufficialmente» ieri, nel tardo pomeriggio, presso la sede della Finmeccanica, dai responsabili dell'Alfa Romeo, guidati dal presidente Ettore Massaccesi, alla segreteria nazionale della FLM. Per il sindacato unitario dei metallurgici erano presenti, fra gli altri, i compagni Pio Galli, Sabatini e Rinaldini.

La segreteria nazionale della FLM, in un comunicato emesso nella tarda serata di ieri valuta «interessanti le ca-

atteristiche dell'ipotesi di accordo»: ritiene necessario superare «ogni dilazione o ritardo» nel perfezionarlo e giudica, per questo, negativamente la «litanza del governo».

Quali i punti dell'intesa fra Alfa Romeo e Nissan e quali in particolare quelli che il sindacato «apprezza»?

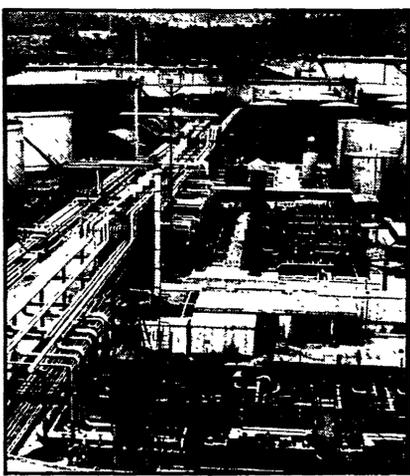
Molte delle indiscrezioni che erano apparse sulla stampa nei giorni scorsi sono confermate. La presidenza Massaccesi ha confermato che l'accordo con la Nissan consente:

- 1) «l'avvio di una rilevanza iniziata aggiuntiva e non transitoria sul piano produttivo e dell'occupazione nel Mezzogiorno con la creazione di un nuovo stabilimento che prevede circa 1.500 nuovi posti di lavoro». Si tratta dello stabilimento dove si monteranno 30-60 mila vetture di un

fallimentari imprese di Monti, né per quel che concerne lo uso degli impianti del gruppo. Afferma anzi che per alcuni impianti si pone un problema di chiusura, ma senza indicare parametri e procedure di questa complessiva ristrutturazione.

Per i suoi caratteri emblematici e per la rilevanza oggettiva e unificata di tutto il quadro della politica energetica nazionale - ha ribattuto, con accenti indignati, il compagno Andrea Margheri - la vicenda era il banco di prova della capacità e della volontà politica del governo di impostare ed applicare una vera programmazione. Si tratta di assicurare la gestione corretta e unificata di tutto il gruppo (giornali esclusi); per questi deve infatti valere, cheché ne pensi il governo, la specifica, nuova normativa sull'editoria che distingue tra i residui dell'avventura e speculativa condotta di Monti, ed il valore reale, per l'economia del paese, degli impianti e della manodopera qualificata che in essi lavora.

Perché fare le leggi per sciarle nel cassetto? Si è chiesto Margheri riferendosi alla legge sulla crisi dei grandi gruppi (e quello di Monti è il secondo nel settore petrolifero, dopo l'ENI): era ed è necessario nominare un commissario unico per tutto il gruppo, capace di predisporre i piani per il risanamento delle società e per il passaggio all'ENI o ad altri imprenditori interessati degli impianti e dei lavoratori, con eventuali iniziative alternative per garantire i livelli occupazionali (per esempio, se si ristrutturava la raffineria di Gaeta, i lavoratori che vi sono oggi occupati dovranno trovare adeguate sistemazioni, senza farsi condizionare dalla vecchia proprietà o da progetti assistenziali (in favore di Monti) che qualcuno, nel governo e nella stessa ENI, ha avuto interesse a promuovere per quelle ragioni clientelari che sono tuttora tradizionali del nostro sistema economico. Questo non significa escludere l'ENI dalla trattativa, ha sottolineato Margheri: l'ente ha anzi un ruolo fon-



Gli impianti della raffineria Sarom (Monti) di Gaeta

damentale, anche in questa vicenda. Si tratta di evitare, tuttavia, che ciò avvenga al di fuori di una logica di programmazione, e bloccando le stesse possibilità di elaborare ed attuare quel piano petrolifero nazionale di cui il governo è da anni debitore al paese.

Sono intervenuti anche i compagni Angelo Satanassi e Federico Brini.

Brini ha denunciato come puerile e grave la dichiara-

zione del governo di non conoscere e di non essere interessato alle attività extra petrolifere del cav. Monti: alla base della crisi del gruppo ci sono anche le spregiudicate sue operazioni nel campo editoriale. Brini ha chiesto anche conto della corrispondenza a Monti del sovrapprezzo sui prodotti petroliferi acquistati sul mercato di Rotterdam.

Ancora inerzie governative Oggi tram fermi per 2-3 ore

Le modalità di sciopero regione per regione - I sindacati convocati solo a notte inoltrata - Le lotte in programma

ROMA - Oggi sono di nuovo in sciopero gli autotrotoirvieri. La durata dell'astensione dal lavoro varia dalle due alle tre ore a seconda delle regioni. In genere essa è collocata in una fascia oraria che non determina eccessivi disagi alla cittadinanza. In Sardegna, come in alcune città del Veneto (Venezia e Verona, ad esempio) non ci sarà oggi alcun sciopero. Le organizzazioni sindacali locali hanno deciso infatti di assommare le loro ore di astensione previste per oggi a quelle in programma per venerdì prossimo se, nel frattempo, la vertenza contrattuale della categoria non si sarà definitivamente chiusa.

Nel dettaglio ecco gli orari di sospensione dei servizi di trasporto urbano e di linea nelle singole regioni: Piemonte dalle 18,30 alle 20,30; Lombardia 10,30-13,30; Liguria 14,30-16,30; Padova 17,30-17,30; Rovigo 16-18; Trentino-Alto Adige, servizi regolari a Bolzano, sospesi dalle 6 alle 8 a Trento; Friuli-Ve-

nezia Giulia, azioni articolate per province (Trieste dalle 21 alle 24); Emilia-Romagna, solo servizi urbani dalle 7 alle 9; Toscana, Lazio, Abruzzo, Calabria, dalle 5 alle 8; Umbria 10-12; Marche 7-9; Puglia 6-8 (solo servizi urbani, quelli di linea si fermano due ore ad inizio di ogni turno); Campania 15-17; Basilicata 11-13; Sicilia, articolazione per province.

Ancora una volta, per quanto limitato rispetto alla scorsa settimana, la collettività dovrà sopportare notevoli disagi. Se ciò si verifica la responsabilità è solo ed esclusivamente del governo che non si è mosso con quella tempestività che la situazione richiedeva e richiede. E tempo ne ha avuto. Non solo i quattordici giorni che hanno preceduto il precedente sciopero, ma anche la settimana di preavviso per la azione di lotta odierna. Ma cosa ha fatto in tutto questo periodo? Ha convocato nuovamente le parti al ministero del Lavoro, ma il sottosegretario Pacini non è sta-

to in grado di fornire le garanzie richieste dai sindacati, dalle regioni e dalle aziende di trasporto. E si badi bene, per poter concludere la stesura del contratto, altro non si chiede al governo se non il rispetto degli impegni di copertura degli oneri derivanti dal patto di lavoro, assunti con l'intesa del 13 novembre '79.

C'è stata la richiesta della Cispel e della Federtrasporti (municipalizzate) di convocare per tempo le aziende e i sindacati, presenti le Regioni, per avere una «definitiva» conferma della copertura finanziaria. Ieri c'è stato un incontro separato con le Regioni e solo per dopo le 19, quando ogni revoca dello sciopero era materialmente impossibile, sono stati convocati i sindacati al ministero del Lavoro. «Solo in presenza di precise certezze» hanno detto i sindacati prima di iniziare la riunione notturna, sarà possibile chiudere la vertenza e revocare gli scioperi già programmati il 7, 11 e 13 marzo.

L'accordo Alfa-Nissan è fatto, manca solo il «via»

ROMA - Dopo tante reticenze, tante indiscrezioni e tante smentite, una conferma ufficiale: l'accordo fra l'Alfa Romeo e la Nissan, una delle più importanti case automobilistiche giapponesi, è definito in tutte le sue parti. A perfezionarlo manca solo l'«O.K.» del governo.

I termini dell'intesa con la Nissan sono stati illustrati «ufficialmente» ieri, nel tardo pomeriggio, presso la sede della Finmeccanica, dai responsabili dell'Alfa Romeo, guidati dal presidente Ettore Massaccesi, alla segreteria nazionale della FLM. Per il sindacato unitario dei metallurgici erano presenti, fra gli altri, i compagni Pio Galli, Sabatini e Rinaldini.

La segreteria nazionale della FLM, in un comunicato emesso nella tarda serata di ieri valuta «interessanti le ca-

atteristiche dell'ipotesi di accordo»: ritiene necessario superare «ogni dilazione o ritardo» nel perfezionarlo e giudica, per questo, negativamente la «litanza del governo».

Quali i punti dell'intesa fra Alfa Romeo e Nissan e quali in particolare quelli che il sindacato «apprezza»?

Molte delle indiscrezioni che erano apparse sulla stampa nei giorni scorsi sono confermate. La presidenza Massaccesi ha confermato che l'accordo con la Nissan consente:

- 1) «l'avvio di una rilevanza iniziata aggiuntiva e non transitoria sul piano produttivo e dell'occupazione nel Mezzogiorno con la creazione di un nuovo stabilimento che prevede circa 1.500 nuovi posti di lavoro». Si tratta dello stabilimento dove si monteranno 30-60 mila vetture di un

novo modello di media cilindrata da destinare soprattutto al mercato estero;

- 2) «l'ottimizzazione delle strutture dell'Alfa alla quale saranno affidate una serie di attività consistenti sulle nuove autovetture e le possibilità che si aprono per il suo risanamento finanziario, compreso un aumento dell'occupazione». Questo risultato è possibile poiché la capacità produttiva dell'Alfasud nel settore motori e parti meccaniche è oggi sottoutilizzata, mentre gli altri reparti dello stabilimento sono utilizzati in modo soddisfacente. La produzione di 50-60 mila motori all'anno da destinare alla nuova vettura, così come la produzione delle parti meccaniche, consente di eliminare quelle «strozzature» che da tempo sono state indicate come una delle maggiori cause

del deficit dell'Alfasud:

- 3) «la nuova autovettura sarà per l'80 per cento delle strutture di produzione italiana, con conseguenze positive per l'indotto e la componentistica»;
- 4) l'accordo «lascia immutate le attuali caratteristiche proprietarie del gruppo Alfa» e con la conseguenza che «la gestione della nuova realtà produttiva, anche ai fini delle relazioni sindacali» resta nelle mani della casa automobilistica milanese;
- 5) «per la commercializzazione viene utilizzata per il nostro paese la rete di negozi Alfa e in Europa, a seconda delle convenienze, la rete Alfa e Nissan». Ancora irrisolta, invece, la questione del marchio da dare alla nuova autovettura.

Questo in sintesi quanto comunicato da Massaccesi alla

delegazione sindacale e il giudizio che la segreteria della FLM ha poi puntualizzato. Un giudizio, dicevamo, sostanzialmente di apprezzamento. Di fronte all'accresciuta aggressività delle case automobilistiche americane e giapponesi, alle operazioni di ristrutturazione in corso nel settore la FLM giudica che «la situazione non sia certo affrontabile con logiche protezionistiche».

«Da questo punto di vista - continua il comunicato - non v'è dubbio rispetto alla vicenda Alfa-Nissan che se vi fosse stata a tempo una ipotesi alternativa Alfa-Fiat, con equivalenti caratteristiche per l'Alfa e per il Sud, a questa sarebbe andata la nostra preferenza».

Al termine dell'incontro il compagno Pio Galli, segreta-

rio nazionale della FLM, in una dichiarazione, ha giudicato interessante un'ipotesi di accordo. Tutto questo se, a differenza del passato, le cose dette troveranno riscontro.

«Noi naturalmente - ha continuato - restiamo dell'idea che sarebbe stato preferibile che la Fiat avesse proposto un accordo equivalente per l'Alfa e per il Sud e congruente con i problemi della Fiat per i prossimi anni. Non possiamo però ignorare che per concretizzare questa eventuale volontà, la Fiat ha avuto tutto il tempo necessario; è un po' singolare che su questo si continui a mantenere un clima di incertezza, mentre l'ipotesi di accordo Alfa-Nissan è di dominio pubblico e sarebbe quindi opportuna una decisione rapida e conclusiva».

Vertenza nazionale per rilanciare il gruppo Italconsum

ROMA - I lavoratori della Italconsum, la società miracolata di liquidazione, hanno tenuto ieri una conferenza stampa.

I segretari confederali Giovanni e Del Piano hanno dichiarato che la Federazione CGIL, CISL, UIL assume la vertenza Italconsum come vertenza nazionale. Divisa in tre società (progettazione, progettazione del suolo e costruzioni) la Italconsum ha ora 800 dipendenti italiani (cento hanno lasciato dall'inizio della crisi) e 500 all'estero. Montedison ha chiesto la liquidazione per scorporare la parte chimica mentre altre forze manovrano per una drastica riduzione di organici e prendersi, alla fine, la parte migliore. Domani i lavoratori saranno ricevuti alla Commissione Industria della Camera; il 13 avranno un incontro al ministero dell'Industria.

La SNIA inizia l'estrazione di metano in Puglia

ROMA - La Puglia si rivela sempre più interessante per la risorsa idrocarburi; è notizia di ieri che dal giacimento SNIA di Bicari è stato estratto 250 mila metri cubi di metano, da una profondità di 2400 metri. Il gas avrebbe un grado di purezza molto elevato, fino al 99%.

Non è d'altronde una novità che società italiane e straniere considerino questa regione del meridione d'Italia potenzialmente molto ricca di prodotti petroliferi: nel '73, come rileva l'ENI, la produzione di gas naturale raggiunse in Puglia 1 miliardo e 282 milioni di metri cubi, decrescendo negli anni successivi progressivamente.

Il mese scorso, l'AGIP insieme alla Texaco ha chiesto permessi di ricerca su larga parte della superficie della regione (intessa infatti più di un milione di ettari, parte anche della Basilicata).

Forniture dirette di petrolio alla Francia

PARIGI - La compagnia Francese des Petroles e la ELF Aquitaine (le due società petrolifere francesi a partecipazione statale) acquisteranno greggio dal Kuwait in base ad un accordo generale di collaborazione firmata dal ministro francese per l'Industria André Giraud.

Oggi il greggio del Kuwait viene importato in Francia da altre società: l'anno scorso ne sono stati acquistati quasi 4,9 milioni di tonnellate, pari al 3,9% delle importazioni globali. L'accordo prevede la realizzazione di progetti misti fra Kuwait e Francia nel settore delle ricerche e della raffinazione del petrolio e dei prodotti petrolchimici, anche per paesi terzi.